

GAETANO ARFÈ

## LA MILITANZA POLITICA

Signor Sindaco, signore e signori, c'è un assente, ed è l'amico e compagno Enzo Merendi, che di Sigfrido Sozzi era l'amico, era il collaboratore ed era il continuatore. Io l'ho incontrato l'ultima volta, da non molto, in un incontro che abbiamo avuto a Bologna per un convegno che stava organizzando intorno a un'altra figura di questa città, Giovanni Merloni, deputato socialista morto al confino. Ed egli continuava appunto così questo lavoro, di riscoperta continua della memoria storica alla quale tanto Sigfrido Sozzi ha dato e che, direi, è un orgoglio, un vanto, di questa città. Tradizione che si diparte da Cesena, non ha confini locali, si colloca nella storia nazionale italiana. Cesena rimane uno dei centri nei quali la storia è oggetto di culto e nel quale la storia locale viene vista fuori di ogni dimensione provinciale e localistica: lo testimoniano con la loro opera l'amico Dradi e l'amico Lotti. Tra i molti motivi di amicizia e di stima che io ho per lui c'è anche questa passione per la Romagna, questa sua capacità e volontà di saldare la cultura accademica con la cultura viva, di produrre una cultura storica che esce dai confini degli specialisti e che diventa patrimonio civile, alimento di coscienza civile che dà continuo nutrimento al patrimonio di valori etico-politici dei quali vive la nostra democrazia. Per queste stesse ragioni quando parliamo di Sigfrido Sozzi non possiamo vederlo fuori Cesena, non possiamo vederlo fuori di questo ambiente nel quale si è formato e non possiamo non sottolineare l'importanza dell'opera che egli ha condotto nella scoperta, nella riscoperta, nella rivalutazione della tradizione di questa città. E non è una espressione retorica. Io sono profondamente convinto che le collettività locali, la collettività nazionale, vivano del loro patrimonio storico, vivano della capacità di alimentarsi delle proprie tradizioni, di rinnovarle continuamente e di adeguarle ai tempi.

Si parla dei princìpi, si parla dei valori, ma princìpi e valori non si collocano mai fuori della storia e il nostro paese ne è un esempio: all'indomani dell'Unità d'Italia hanno avuto una funzione fondamentale nel creare la coscienza collettiva, la coscienza nazionale del popolo italiano, le istituzioni di storia patria, le istituzioni nelle quali si ricostruivano e si celebravano le battaglie e le glorie del Risorgimento italiano e di quelle si alimentavano i valori etico-politici dell'Italia liberale. Così all'indomani del fascismo sono stati insieme alle vecchie società di storia patria i nuovi istituti di storia della resistenza o di storia dell'antifascismo che hanno svolto una funzione analoga. Hanno messo in luce quello che era stato il passato di gloria della lotta antifascista, hanno dato concretezza storica ai valori etico-politici della nostra democrazia.

L'Italia repubblicana si è retta in questi anni, è passata attraverso prove anche dure grazie alla conquista della propria memoria storica, al fatto che il popolo italiano ha imparato che cosa era stato il fascismo e che parte aveva avuto nella storia d'Italia, che cosa erano stati i partiti politici e quale funzione i partiti politici avevano avuto prima del fascismo, contro il fascismo e dopo il fascismo. Abbiamo resistito alle insidie neofasciste, abbiamo resistito al terrorismo, io credo proprio grazie a questa coscienza diffusa che traeva alimento dalla consapevolezza che a ognuno di noi veniva da un passato in cui ognuno di noi era il portatore di valori, era l'erede di valori che erano stati costruiti attraverso sacrifici e lotte di individui, di gruppi e di classi. Quindi per questo io credo che sottolineare questo dato sia importante e credo che Sigfrido Sozzi abbia dato proprio un contributo a Cesena di particolare importanza attraverso l'opera che egli non soltanto ha promossa, ma alla quale ha partecipato in prima persona nella riscoperta di questa Cesena sconosciuta, dall'età del post-Risorgimento, dall'età della prima Internazionale fino all'esperienza drammatica che egli stesso aveva vissuta negli anni del fascismo, della resistenza, negli anni della ricostruzione democratica. E in questo lavoro egli ha portato un rigore anche di metodo, una puntigliosità nella ricerca degne di uno studioso di professione, di uno storico di mestiere, una completezza nella ricerca che fa di molti dei suoi contributi dei modelli, degli esemplari di completezza storica e da cui nessuno che voglia studiare la storia di Cesena potrà prescindere.

Questa saldatura poi che vanta Cesena tra la storia scientifica e la storia intesa come patrimonio culturale popolare, questa saldatura io credo che in molta parte sia dovuta proprio all'opera sua. È una cosa che non dobbiamo sottovalutare, si è creata qui una tradizione

che ha i suoi continuatori tra i giovani e tra i non giovani, una tradizione che dobbiamo impegnarci a continuare, ognuno di noi come può. Sigfrido Sozzi non è stato, come sapete, uno storico di professione, ha lavorato fino all'ultimo con ininterrotto impegno, ha dato dei contributi di fondamentale importanza, ma oltre a segnare una traccia nella storiografia su Cesena, sulla democrazia, sull'antifascismo, egli ha segnato una traccia anche nella storia della città, nella storia come contributo che gli uomini danno alla causa comune. E anche su questo terreno la figura di Sozzi ci si presenta come esemplare.

Voi conoscete la sua biografia e molti di voi conosceranno anche le pagine nelle quali egli ne ha parlato. C'è nel suo modo di narrare la propria storia qualcosa di estremamente suggestivo, che certe volte è veramente affascinante. Il punto dal quale egli parte è la famiglia, e la storia si snoda come una saga familiare che poi si estende a tutta la collettività. Noi vediamo che nelle sue pagine la biografia diventa collettiva; di tutte le persone che partecipano ad un certo avvenimento nessuno è anonimo, sono tutti quanti con le loro qualifiche, con i loro caratteri, con i loro vizi, con le loro virtù, visti nella vita così come sono, per cui ci si presenta questa vasta saga popolare, questa vita collettiva che acquista un senso perchè non si muove fuori della storia, si muove nella concretezza di una certa situazione, nella concretezza di certe lotte credendo in certe determinate cose. E senza ombra di retorica vengono fuori i valori, i principi.

Sozzi appartiene a una famiglia di rivoluzionari, a una famiglia di socialisti, e bambino, egli dice, ha imparato a leggere sulle pagine dell'*Avanti*, sulle pagine della stampa socialista. È una annotazione che appunto ha un valore storico; cioè ci sono delle famiglie nelle quali la partecipazione alla vita politica non è un qualcosa di esterno, un qualcosa di estemporaneo, un qualcosa di occasionale; la famiglia Sozzi vive in questa atmosfera, vive nel socialismo e del socialismo. I bambini imparano a leggere sulle pagine della stampa socialista: nei primi ricordi di Sozzi ci sono le vignette di Scalarini, che sono l'educazione politica cui egli attinge accanto a quello che gli dice la madre, questa giovane donna che è una delle pioniere del movimento socialista, che organizza una sezione femminile socialista in Cesena e che senza ombra di retorica, senza essere passata attraverso gli studi dei classici del socialismo, sa diventare maestra del figlio, maestra di idee, di principi, di valori. Per cui la milizia socialista viene da sé, non è una scelta che si fa ad un certo punto della propria vita; Sigfrido Sozzi è socialista da quando è nato, è predestinato alla batta-

glia politica, ed è così predestinato a seguire le orme del fratello maggiore, del fratello al quale egli è legato da un senso profondissimo di affetto, un fratello che gli è per certi aspetti anche lui educatore e padre, il fratello che gli dice quali sono i libri da leggere e che cosa deve fare, che cosa deve dire, che lo educa, che lo ammaestra, che lo avvia sulla strada della lotta politica.

Quando si leggono queste pagine si capisce donde nasce la capacità di Sozzi di capire la storia e quale sia stato il modo nel quale egli ha partecipato alla lotta politica. È questo che dà fascino alla sua figura e che lo rende così singolare, che spiega perché in questa sua milizia politica vi è anche processo di formazione ideale, culturale e politica, non cade mai nel localismo e nel provincialismo, così come non ci cade quando ricostruisce la storia. Quando andate a guardare i momenti nei quali egli fa le sue scelte, allora ci accorgiamo che questi sono momenti che non si riferiscono alla storia locale, appartengono alla storia nazionale e ad un certo punto addirittura alla storia internazionale, del socialismo e dell'antifascismo; c'è questa vastità di respiro che si riscontra in ogni tappa della sua vita e che parte dall'ambiente familiare, la scelta che si colloca in quel grande movimento di educazione e di liberazione popolare che scuote e rinnova l'Italia tra la fine del secolo scorso e i primi anni di questo secolo nel segno del socialismo, è quello che fa delle plebi, dei cittadini dei protagonisti della lotta politica, che fa di questa regione la più avanzata d'Italia, la più avanzata civilmente, socialmente, culturalmente.

Questo è l'enorme patrimonio di civiltà che si va costruendo in quegli anni, è lì che la famiglia Sozzi ha la parte di protagonista di una storia che è regionale e che è nazionale. Dietro la scelta che porterà Gastone al partito comunista, c'è un qualcosa che non è affatto locale, c'è la rivolta che ha percorso tutta l'Italia, tutta l'Europa, la rivolta contro la guerra, contro coloro che hanno voluto la guerra, contro coloro che hanno provocato milioni e milioni di morti e che hanno devastata la ricchezza dell'Europa, che hanno portato i popoli gli uni contro gli altri, che hanno seminato odi, che hanno dato vita a una pace di sopraffazioni e di vendetta.

La scelta del giovanissimo Gastone è una scelta che si colloca in questo quadro, è la scelta di coloro che vogliono la rivoluzione perché la guerra non si faccia mai più. È la più nobile, la più generosa delle illusioni della storia moderna. I fatti hanno dimostrato che l'ipotesi rivoluzionaria, l'ipotesi della fine del sistema dopo la prima guerra mondiale era un'ipotesi fallace, però dietro quell'ipotesi era

questa grande potestà morale, era questa volontà di affermare un ordine nuovo, un ordine di libertà e di giustizia. Questa è la ragione per la quale tanti giovani di quest'epoca si collocano alla sinistra del movimento, vogliono fare i conti una volta per tutte con il regime del privilegio, con il regime dello sfruttamento, con il regime che ha portato i popoli alla guerra. Sono delle grandi motivazioni.

È in questo clima che si muove la saga, l'epopea di questa famiglia. Gastone giovanissimo è già nelle file del partito comunista, Sigfrido lo segue a distanza breve. A 15 anni diventa dirigente comunista dei giovani cesenati, si schiera anche lui nelle file dei combattenti della rivoluzione. E anche su questo ci sono delle pagine molto belle, delle pagine nelle quali la cronaca locale acquista grande respiro, anche quando registra gli episodi minori, che a volte fanno sorridere e commuovere come quello dei ragazzi che giocano a prepararsi alla rivoluzione. Però dietro di questo c'è qualcosa di estremamente serio, c'è l'impegno di questi giovanissimi a partecipare a questa grande battaglia, e Sigfrido ne è anche uno degli esemplari: comincia a 15 anni, ma non è l'infatuazione di un adolescente, è l'impegno di una vita.

Sigfrido continuerà fino alla fine dei suoi giorni a battersi per le stesse cose, al di là delle scelte politiche, a credere nelle stesse cose, a operare continuamente per le stesse cose, per cui questi ragazzi che sono descritti in maniera così colorita, che si radunano in campagna per fare le loro riunioni o cospirazioni sono dei giovani combattenti, molti dei quali reggeranno alle prove più dure. Anche questi sono dati che ci aiutano a capire la storia generale d'Italia in quegli anni, l'importanza che negli anni del fascismo vi siano stati in tanti centri gruppi magari di poche persone, di giovani, che abbiano continuato a resistere, abbiano continuato a lottare, abbiano continuato a dare testimonianza che esisteva qualcosa che si muoveva contro il fascismo; per cui nel momento dato questi gruppi, magari di 3 o 4 persone sono stati qua e là punti di coagulo, sono stati quelli che hanno permesso quanto poi è apparso come il miracolo della Resistenza. Se a un certo momento, quando nel 1943 in ogni parte d'Italia ci saranno le formazioni partigiane, le formazioni di combattenti della libertà, è perchè c'erano stati tanti giovani come Sigfrido Sozzi o suo fratello, ucciso nella galera da Mussolini, c'erano stati tanti di questi ragazzi che avevano tenuto duro nelle fabbriche, nelle campagne, nelle città e che costituiscono l'ossatura infrangibile intorno alla quale si costituisce il moto della Resistenza.

Per questo la biografia di Sozzi è una biografia che fuoriesce dall'ambito locale, può essere assunta a simbolo di quella che è stata la lotta di tutta una generazione. A 15 anni è dirigente dei giovani comunisti, di lì a poco finisce in galera perchè ha voluto dare testimonianza, così come altri, che c'era gente che continuava a credere che il 1° maggio era la festa dei lavoratori e intendeva protestare contro il regime che questa festa aveva soppresso; sono due anni e mezzo di galera, sono 4, 5 anni di confino e li sconta. Pesanti, perchè Sozzi è uno di quelli che non mollano, è uno di quelli che di fronte ai soprusi e alle vessazioni delle autorità di polizia reagisce, che viene martoriato anche lui in più di una occasione, che finisce nelle celle di isolamento. È uno che soffre una esperienza dura anche per quel che riguarda i rapporti interni del suo partito, dove ci sono polemiche aspre e faziose, dove ci sono atteggiamenti settari nei confronti dei dissidenti. Passa attraverso tutte queste prove per ritornare poi a Cesena, pronto alle grandi battaglie. Ed è così che lo vediamo, nel corso della resistenza, assumere responsabilità politiche e militari di primo piano, far parte del comitato unitario militare della regione Emilia-Romagna, avere parte di grande rilievo: una Resistenza che egli ha raccontato in più testimonianze e anche qui con la puntualità che gli è propria, ricostruendo ogni episodio e soprattutto con una forte carica di patriottismo cesenate.

Il più grande motivo di orgoglio di Sigfrido Sozzi è che nell'ambito dell'antifascismo italiano la Romagna abbia avuto una parte di primo piano e che nell'ambito della Romagna Cesena si sia posta e sia rimasta all'avanguardia. È un orgoglio che non ha nulla di provinciale, non ha nulla di campanilistico, è un orgoglio nel quale Cesena diventa il centro di irradiazione di una grande passione politica, che non ha confini, perchè è partecipazione alla lotta per la democrazia, per la libertà, per la giustizia dovunque e comunque si presenti; ed è così che Sigfrido Sozzi diventa il sindaco di Cesena liberata. È il simbolo dell'antifascismo cesenate, dell'antifascismo popolare, proletario socialista, comunista, dell'antifascismo che ha pagato un altissimo prezzo alla lotta per la libertà.

Ho visto articoli, documenti, che riguardano il periodo nel quale egli è sindaco, e sarebbe veramente di grande interesse poterli diffondere. È un sindaco il quale si preoccupa di far conoscere ogni suo atto, le ragioni di ogni suo atto non solo al consiglio comunale ma alla cittadinanza nel suo insieme: perchè si è fatta una certa cosa, perchè si è ritenuto giusto prendere certi provvedimenti, che cosa bisognerebbe fare ancora, qual'è il tipo di collaborazione che alla cittadi-

nanza si chiede perchè le cose vadano meglio. Il sindaco ha ricordato lo spirito unitario di Sigfrido Sozzi, ma non è soltanto lo spirito unitario nei confronti degli altri partiti, è anche questa capacità e questa volontà di voler fare dell'amministrazione comunale il punto di raccordo ma anche la sede di una collaborazione permanente tra i cittadini e le autorità amministrative, le autorità che reggono il paese. È così come quando egli propone esperimenti cooperativi più avanzati, e si preoccupa di spiegare nel suo giornale che cos'è la cooperazione, di ricordare a quelli che non la avevano conosciuta a che cosa serve la cooperazione, quale ne è lo spirito, e di qui fa discendere l'invito a organizzarsi in cooperative, la spiegazione di che cosa bisogna fare, che cosa si vuole ottenere, quali sono i criteri.

Questo modo di intendere la funzione di amministratore è un modo nuovo di scoprire la democrazia, di riqualificare la democrazia, di far capire alla gente che cosa la democrazia è. Ed è una stagione che dura poco, per ragioni che vanno molto al di là delle vicende di Cesena e anche molto al di là delle vicende d'Italia. C'è la rottura delle alleanze politiche che si erano determinate nel corso della guerra, c'è la rottura su scala internazionale tra le potenze che avevano combattuto contro la Germania nazista, c'è l'insorgere della guerra fredda, una guerra fredda che colpisce dolorosamente Sigfrido Sozzi. Egli è sulla linea di fedeltà al partito, è sulla linea di fedeltà al movimento di classe, al movimento popolare, al movimento antifascista con l'intimo tormento di chi viene investito dalle contraddizioni che via via scoppiano. Lo si vede nei tentativi di mantenere aperto il dialogo con le altre forze politiche, di cercare di sgomberare il terreno di tutti quegli ostacoli che possono essere eliminati, e comunque di non dar mai esca al settarismo e all'odio tra le parti.

È un tentativo che in realtà va al di là di ogni possibilità. Il clima è quello che è, la situazione è quella che è; anche Cesena risente di tutto questo e il momento in cui Sigfrido Sozzi cessa di essere sindaco è anche il momento di una grande lacerazione che avviene in Italia e che durerà lunghi, lunghi anni. Non cambia però l'atteggiamento nel quale egli si colloca nella lotta sociale e politica, mai ispirato a faziosità, volto al superamento di quella situazione. C'è poi la svolta nella sua vita di militante che coincide grosso modo anche se non cronologicamente col 20° congresso di Mosca, col 1956, col congresso nel quale Kruscev denuncia i crimini di Stalin. Qui ci sono molti giovani tra i presenti, ci sono anche parecchi non giovani, i quali ricorderanno quale fu il clima di quell'epoca, quale fu la grande speranza che allora si accese che si potessero superare le fratture storiche del

movimento operaio sul piano interno e sul piano internazionale. Sono stato più volte anch'io in Romagna in quegli anni - Stefano Servadei è uno dei testimoni a discutere di queste cose, ad aprire questa polemica che era una polemica condotta in ispirito unitario. Volevamo che si prendesse atto subito, senza lunghe attese, di quello che di nuovo era capitato, di come fosse venuto il momento di fare il bilancio critico di una esperienza drammatica, in certi momenti foscamente tragica, perchè si aprisse una via nuova.

E Sigfrido Sozzi, il comunista Sigfrido Sozzi fu su questa linea. Anche lui sentì che erano maturate le condizioni per una svolta. Ci sono voluti però ancora lunghi e lunghi anni, troppi anni perchè si arrivasse a delle conclusioni. Ma per lui la svolta era già matura. Oggi avete letto sui giornali che è stato riabilitato Bucharin; ebbene Sigfrido Sozzi già in anni lontani pensava a Bucharin, era un buchariniano, si confessava tale: una alternativa allo stalinismo all'interno del sistema comunista. Non affrontò dibattiti teorici su questi temi, però il suo atteggiamento era critico nei confronti dell'esperimento sovietico così come per certi aspetti era stato critico anche quello di Gastone, ma comunque è in quel momento che maturano in Sigfrido Sozzi, militante e combattente di prima fila dell'antifascismo e del comunismo, le ragioni di una scelta diversa rispetto a quella che aveva fatta negli anni della sua adolescenza e della sua prima giovinezza. E così egli esce dal suo partito, non esce dal movimento nel quale e del quale era vissuto. Sigfrido Sozzi esce dal partito comunista e continua ad essere un militante socialista, un militante antifascista; le cose in cui crede sono rimaste le stesse. Egli continua a credere in una società di libertà e di giustizia, cerca soltanto una via diversa perchè la battaglia sia più efficace, non è un ripiegamento su posizioni di rassegnazione, è la scelta di una posizione che egli ritiene la più avanzata, che egli ritiene la più idonea a far fare un passo in avanti al movimento popolare italiano.

Non entro qui nel merito di queste questioni ma quello che voglio sottolineare è che anche in questa fase Sigfrido non porta nessuna faziosità, nessuno spirito di parte nella sua polemica. La sua polemica è ferma, intransigente, propria di chi crede nelle cose che dice e che le difende ad oltranza, però non c'è mai punta di settarismo, non c'è mai incitamento all'intolleranza, c'è sempre la ricerca di un dialogo. È in questo spirito che Sigfrido Sozzi entra nel partito socialista. Non è lo spirito di colui il quale ha abbandonato la sua vecchia chiesa ed è carico di rancore, di spirito di rivalsa nei confronti dei compagni di ieri, ma di chi cerca la via di una nuova superiore unità e così lo

abbiamo conosciuto, così lo abbiamo ricordato nelle sue battaglie politiche e amministrative quando torna al comune quale consigliere dell'amministrazione di centro sinistra, quale assessore alla sanità, ai lavori pubblici, dove continua a lavorare con lo stesso spirito di quando era stato sindaco, con la stessa volontà di fare dell'amministrazione il luogo dove tutti i cittadini possano ritrovarsi, possano incontrarsi.

È una esperienza che non dura a lungo; l'ultima milizia politica di Sigfrido si esplica nella sua azione culturale. E anche in questo mi pare opportuno sottolineare che il suo non è un ripiegamento. Sigfrido Sozzi non è un uomo che si sia disgustato della politica e si ritiri nella cultura. Egli continua a far politica impegnandosi sempre di più nel campo della cultura. Ed è in questo periodo che egli dà i maggiori apporti alla conoscenza della storia della sua Cesena, è in questo periodo che egli si fa organizzatore culturale, che egli dà vita a quel Circolo Morandi del quale sono stato anch'io più volte ospite, e lo ricordo come un privilegio. Questo circolo era stato intitolato a Morandi, perchè Morandi non era per lui soltanto l'uomo del frontismo, era l'uomo che negli anni del fascismo aveva posto il problema del superamento delle vecchie fratture sulla base non di un compromesso ideologico e politico tra i vertici dei partiti, ma del superamento delle posizioni ideali che erano state all'origine della scissione.

Morandi era stato l'uomo dei consigli di gestione, di una interpretazione democratica e autonomistica della politica di ricostruzione in Italia, era stato poi l'uomo del frontismo negli anni della guerra fredda col suo rigore di domenicano, si era schierato da una parte quando sembrava che ogni mediazione fosse impossibile, con tutto il suo rigore morale e ideale. Morandi per Sigfrido rappresentava questo: la fedeltà a questa tradizione di rigore morale, a questa passione unitaria la quale non voleva essere subordinazione a gerarchie di partito ma volontà di ritrovare attraverso un superamento di esperienze contrapposte la via di una nuova unità, ed è in questa battaglia che la morte lo ha colto prematuramente. Egli voleva potere scrivere le sue memorie prima di scomparire; non ci è riuscito. Ci ha lasciato poche pagine e quelle pagine molto belle delle quali vi parlavo, le pagine di questa saga familiare e cittadina, di questa saga popolare, di questa saga antifascista così intrisa di valori morali, così intrisa di insegnamenti, di insegnamenti politici.

È scomparso lasciandoci l'impegno di raccogliere l'eredità sua, l'eredità di Gastone, l'eredità dei suoi amici e compagni dell'infanzia, della giovinezza e delle lotte della resistenza, l'eredità dei suoi

genitori, di sua madre. Io so che la città di Cesena è in grado di farlo, è in grado di mantenere vivo il culto di questa tradizione di libertà, di mantenerla negli studi, di mantenerla nella lotta politica, di mantenerla nella coscienza democratica dei suoi cittadini.

Il culto di queste cose non appartiene al passato, appartiene all'avvenire: i costruttori dell'Italia democratica, dell'Italia repubblicana erano uomini che si erano formati nel culto della storia. I popoli senza storia sono dei popoli senza democrazia, sono dei popoli senza libertà. Io credo che non sia un caso che se si va a guardare alle fonti culturali del terrorismo non si trova la storia, si trovano le ideologie, ideologie fumose, ideologie fuori del tempo e dello spazio, ideologie le quali non riflettono quelle che sono state le passioni, le volontà, le intelligenze degli uomini che si uniscono e combattono per andare avanti.

E se guardiamo anche oggi a tanta scienza politica, noi troviamo anche qui una cultura sociologica la quale ignora quelli che sono i processi reali attraverso i quali le masse prendono coscienza di sé e diventano protagoniste di storia. Ritornare al culto, alla conoscenza della storia significa anche dare un contributo nuovo alla maturazione democratica del paese, al rinnovamento del patrimonio etico-politico del quale e dal quale è nata la resistenza, del quale l'Italia è vissuta e che ha, io credo, per sé ancora avvenire.